

che le Camere del Lavoro in Italia invece di restare nel campo strettamente economico voluto dalla loro ragione storica e scientifica di porre in relazione la mano d'opera col capitale, s'confinanò nel campo politico, nel quale non è lecito ai Consigli Comunali di entrare. A quel modo votarono contro il sussidio al Ricreatorio.

Messi in votazione, il sussidio alla Camera del Lavoro è respinto con voti 11 (Accusani, Baccalario, Baratta, Garbarino, Gardini, Giardini, Guglieri, Marengo, Morelli, Otto'enghi M. S., Scuti), contro 10 favorevoli (Allemani, DellaGrisa, Miroglio, Ottolenghi Belom, Ottolenghi Raffaele, Pastorino, Rivotti, Scati, Timossi, Trucco). Astenuto Cornaglia; e quello al Ricreatorio è votato solo da Miroglio, Rivotti e Scati, e respinto da tutti gli altri.

Messo infine in votazione il bilancio 1908 nel suo complesso è approvato.

Ai Signori Abbonati ai quali scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

Igiene pubblica

CONTRO LA TUBERCOLOSI

Ci siamo lasciati nel passato articolo — *Gazzetta* 1907, N. 52 — col' a promessa di interessarci anche un po' della sorte di quei tubercolotici iniziali, per i quali non abbiamo creduto sia strettamente indispensabile l'isolamento, da noi solo richiesto e propugnato per gli ammalati avanzati, vale a dire per quelli che hanno già raggiunto il terzo e più pericoloso stadio della infezione. Per questi pur troppo è segnata già la sentenza di morte, da essi la società non potrebbe più trarre alcun vantaggio economico, mentre continuerebbero a costituire altrettanti floridissime fonti di infezione.

La vicinanza del tifico genera la tubercolosi: e questa si fa tanto più profonda verità quanto la malattia si va avvicinando al suo epilogo fatale, poiché allora neppure il minimo briciolo del prodotto — e quanto abbondante! — di secrezione del polmone offeso, è privo dell'agente specifico del micidiale morbo.

Solo chi ha avuto mezzo di osservare — a quel perfettissimo strumento di indagine che è il microscopio — un preparato di secreto polmonare, se per giunta ha assistito all'allestimento di tal preparato, può farsi una lontanissima approssimata idea del numero stragrande, immenso, incomensurabile di bacilli specifici che vengono sparsi con ogni sputo di tubercoloso.

E tutti questi microbi, agenti specifici della tubercolosi, vengono in tal modo lasciati liberi, vengono, quasi direi, posti in commercio, se la pietà dell'argomento permettesse l'espressione faceta.

Ritorniamo quindi ad affermare che l'uomo malato è il vero pericolo per l'uomo sano, e che esso sta nel punto centrale della lotta, e che tutti i mezzi devono mirare alla difesa dei sani, alla cura ed all'isolamento dei malati.

Ma se quest'isolamento, come vedemmo si impone ed è accettabile per gli avanzati, non così si può pretendere debba avvenire per quegli che si trovano ai primi stadi di malattia.

Si comprende come le famiglie — intendendo sempre del povero o meglio dell'operaio — se desiderano di liberarsi dei tubercolotici avanzati, forse anche perchè più che di danno igienico — l'igiene, poverina, è così poco conosciuta anche in alto! — sono divenuti causa di danno finanziario alla famiglia, non producendo più, mentre cominciano ad essere di peso, certamente non accondiscenderebbero a privarsi di membri ancora in condizioni apparentemente buone di salute ed ancora atti ad attendere ad un lavoro proficuo.

Ed ove si volesse allontanare pur questi ammalati occorrerebbe sussidiare ed indennizzare la famiglia: ed allora altro che milioni! Il Duclaux, già citato, che su queste basi fece un calcolo per la Francia, giunse a concludere per la spesa di un miliardo all'anno! Che delizie per le nostre finanze!

A questi tubercolotici che diciamo iniziali dobbiamo perciò provvedere con mezzi più limitati e meno dispendiosi è vero, ma non per ciò meno efficaci. Ricordando sempre ancora in questa nostra opera che mentre si fa della profilassi, ossia mentre si cerca di evitare il più possibile il dilagare del morbo per opera di questi centri viventi di infezione, si riesce a far della vera terapia nello stesso tempo, perchè eventualmente alcuni guariscono, i più, il che è anche meno difficile, rallentano nella loro fatale marcia, arrivando ben più tardi all'ultimo stadio.

E come aiutarli? Basteranno i medici di beneficenza, i policlinici, le poliambulanze, anche ove queste ultime due istituzioni esistono? Basteranno i rimedi di farmacia? I medicinali sono armi pressochè spuntate — con buona grazia di quanti inventori e spacciatori di polverine e pillole e sieri, tutta roba meravigliosa a sole parole — contro un polmone intaccato, almeno per ora. La resistenza necessaria a tener fronte al male non può — allo stato attuale di scienza — essere data all'organismo che da una nutrizione sana ed abbondante: ma allora che il malato sarà aiutato a resistere potrà egli impunemente continuare la sua esistenza nell'ambiente domestico? Sarà ancor egli pericoloso per la famiglia? E questa saprà o potrà almeno preservarsi se il capo di casa, anche ammalato, dovrà permanere per il bisogno che si ha del suo lavoro?

Angosciosi problemi pratici, questi, che si impongono soprattutto per quei Paesi la cui organizzazione economica vieta loro la creazione di numerosi sanatori per la cura dei casi incipienti.

La necessità di introdurre l'igiene e la nutrizione nella casa del tifico povero, e di provvedere al salvataggio della sua famiglia, ha fatto nascere l'idea dei *dispensari* e dopo il primo creato da *Calmette* a Lilla, e quello fatto a Liegi da *Malvoz* tutta la Francia ed il Belgio si vanno coprendo della nuova istituzione.

Vediamo cosa sono e cosa fanno questi dispensari.

Sono degli edifici relativamente modesti i quali constano di sale di aspetto, di sale di consultazione, di magazzini, di laboratorio, di lavanderia e di locale di disinfezione e di archivio.

La missione principale di questa istituzione deve consistere, non punto nelle consultazioni mediche o nella distribuzione di medicamenti ai malati poveri, ciò che è compito degli uffici di beneficenza, ma nel ricercare di attrarre e trattenere gli operai affetti da tubercolosi polmonare con una propaganda fatta intelligentemente negli ambienti popolari. Inoltre nel dare consigli per i malati e per la loro famiglia, soccorsi alimentari, vestimenta, effetti letterci, sputacchiere da tasca, antisettici, disinfezioni della casa e della biancheria, appoggio presso gli uffici di beneficenza per ottenere dei soccorsi se il malato è in istato di poter migliorare o guarire.

Il servizio medico deve essere organizzato su basi del tutto differenti da quelle adottate per i *policlinici*. Il medico del policlinico — altra ottima istituzione umanitaria — si limita a curare l'ammalato che ricorre all'opera sua: della famiglia del malato non si occupa che per quel tanto che gli serve talora a precisare una diagnosi; tanto meno poi si interessa della sua abitazione, nè delle sue risorse economiche. Per riguardo a queste anzi sa di già che son punto floride — almeno in via generale — dato che si ricorre all'opera gratuita del policlinico.

Il dispensario incomincia l'opera sua proprio là dove il policlinico finisce: in esso il medico deve comprendere il compito sociale che gli spetta: è a lui che spetta determinare la forma ed il modo di assistenza che meglio conviene a ciascun malato, ed egli si dovrà astenere da qualunque intervento terapeutico, giacchè val meglio trasformare in soccorsi alimentari le somme importanti che troppo spesso vengono sciupate dalle opere di beneficenza nell'acquisto di medicinali.

Il medico-direttore del dispensario anti-tubercolare è coadiuvato da un *operaio informatore o assistente* — ciò che in Francia e nel Belgio si chiama *ouvrier enquêteur* — il quale dà le necessarie informazioni delle famiglie nelle quali ha saputo presentarsi e penetrare da amico e camerata.

Questo *coadiutore* tiene un apposito *fascicolo sociale* di ciascun malato, ne visita la famiglia, istruendola alla buona sull'utilità di seguire i vari precetti che le avrà dato, come uso di sputacchiera, lavatura dei pavimenti, necessità di periodiche disinfezioni, speciale lavatura delle biancherie, uso strettamente personale di oggetti da tavola, ecc. Questo individuo è come l'esecutore materiale dell'anima ispiratrice del medico direttore, facendo comprendere il perchè sia dei consigli, sia dei soccorsi dati sotto varie forme, allo scopo di rallentare il corso del male e di preservare la famiglia da un fatale contagio.

L'ufficio predominante quindi del dispensario è quello della profilassi, non della cura, ed è in questo indirizzo che si riunisce da un lato alla mansione curativa del sanatorio e dall'altro all'azione di barriera all'allagamento dell'infezione esercitata dall'ospedale di ricovero degli ammalati all'ultimo stadio.

Sanatori non possono esservi dovunque per le ragioni economiche già esposte: ospedali per tifici avanzati, ossia case di

isolamento possono esservi dappertutto, come abbiamo visto; ma queste non bastano al bisogno. Completa l'opera il dispensario; dal quale non è tanto da attendersi un numero considerevole di guarigioni dei malati, quanto il beneficio sociale notevolissimo della preservazione dei sani.

La cura in nessun luogo si può fare come nei sanatori, i quali saranno sempre per i nostri paesi l'ultimo ideale da raggiungere con tutti gli sforzi; ma fino a tanto che le cose saranno come da noi — e lo saranno per un bel pezzo ancora! — la casa di isolamento coadiuvata dal dispensario, saranno tra i migliori strumenti di difesa sociale contro la tubercolosi, purchè l'una e specialmente l'altro siano rigorosamente tenuti entro i loro naturali fini, evitandone con ogni cura la trasformazione in istituti professionali.

Concludendo? Sperare che in Acqui oltre all'ospedale di isolamento, che presto, pare, sarà realtà, si giunga anche al dispensario antitubercolare, sarebbe forse peccare di eccessivo ottimismo, almeno allo stato attuale di cose, quando oltre che lottare contro scogli economici non indifferenti, occorre vincere quel senso generale di scetticismo che finisce poi coll'avvolgere nell'oblio anche opere di altissimo valore sociale.

Ad ogni modo, per quanto conscio e delle difficoltà economiche e dell'apatia tutta speciale per ciò che è nuovo, non ho saputo trattenermi dal tratteggiare in linee generali il modo veramente scientifico che deve guidare una lotta seria. Potrebbe darsi il meraviglioso e miracoloso fatto che venissi smentito: sarò nel caso tra i primi ad esserne intimamente e sinceramente soddisfatto. *Doctor.*

A favore del Patronato Scolastico

- Ottolenghi Belom, Cav. del Lavoro L. 100
- Ing. Caratti Giuseppe » 10
- Cavanna Giuseppina » 2
- Cassini Teresa » 2
- Carozzi Margherita » 2
- Cavallero Angela » 2
- Cavallero Caterina » 2
- Cavallero Giuseppina » 2
- Ing. cav. Sgorlo, una damigiana vino.

Le offerte si ricevono presso il Negozio Baratta.

QUESTIONI LEGALI

In una seduta non remota del nostro Consiglio Comunale, nella quale, secondo un andazzo assai poco lodevole, si parlò di cento cose estranee all'ordine del giorno, sorse una voce a domandare al Sindaco se fosse in diritto qualsiasi Consigliere di esaminare a suo talento le carte e le pratiche esistenti negli Uffici del Comune o in Archivio.

La risposta del Sindaco ci parve in senso affermativo. Crediamo che il cav. Guglieri si sia piuttosto ispirato a quei sensi di gentilezza e di accondiscendenza che sono nella sua indole liberale, che non ai rigorosi criteri del giurista.

Per vero, chi ha la responsabilità e la disponibilità, nei limiti della legge, delle carte del Comune, non può essere altri che il Sindaco, primo Amministratore e Capo di esso. I singoli Consiglieri non hanno che le speciali funzioni amministrative tassativamente determinate dalla legge, e fra questi non vi è certamente la facoltà di ispezionare le carte Comunali.

Un parere del Consiglio di Stato riferito nella *Rivista Amministrativa* 1896 p. 267 limita il diritto dei Consiglieri Comunali alla ispezione dei bilanci e conti che fanno parte integrante e necessaria delle relative deliberazioni del Consiglio.

Con altro parere 18 dicembre 1903 quel Supremo Consesso ribadiva la massima e dichiarava che *al solo Sindaco*, non alla Giunta, spetta il provvedere su domanda di un Consigliere per visione di atti del Consiglio Comunale.

Ed un recente parere (1907) del *Manuale Astengo* dimostra che il Consigliere non ha poteri fuori del Consiglio; può esaminare gli affari da discutersi in Consiglio, ma non ha diritto di ispezionare la Segreteria e la corrispondenza ufficiale del Sindaco.

Discorriamo, ben inteso, in tema di stretta legalità ed obiettivamente, giacchè in fatto sarebbe desiderabile che i singoli Consiglieri studiassero di proposito le questioni che interessano l'azienda Comunale, il che non è possibile senza la visione delle carte, la quale nel nostro Municipio non fu mai negata ad alcuno.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero l'appendice.

OFFERTE per la distribuzione delle Minestre ai Poveri

Prima Lista

- Metelka Francesco, Ag. Imposte L. 2,--
- Basaluzzo Gaetano » 1,--
- Barosio Romolo » 1,--
- Ricci Pietro » 2,--
- DellaGrisa Giuseppe » 3,--
- Ottolenghi Davide » 10,--
- Baratelli Guido » 2,--
- Savio-Giorgio, Agente Ass. » 5,--
- Levi Elia » 2,--
- Pesce Luigi » 1,--
- N. N. » 0,50
- Garbarino Cav. Avv. Maggiorino » 10,--
- Bussola Giuseppe » 3,--
- Leoncino Felice » 3,--
- Caffarelli Cav. Uff. Pietro » 30,--
- Trincherio Giovanni » 1,--
- Scarsi Giuseppe » 1,50
- Rolando Maria Cristina » 1,--
- Mario e Germana Milano » 1,50
- Marengo Cav. Avv. Giuseppe » 10,--
- Dealessandri Giuseppe » 5,--
- Fiorenza Giovanni » 1,--
- Casserini e Papis » 20,--
- Maestro Battioni Tullo » 2,--
- Pistarino Giuseppe » 1,--
- Solia, Trucco e Rossini » 5,--
- Novelli Pietro, Sub-Ag. Imposte » 2,--
- Ghiazza Pasquale » 2,--
- Omedè Prof. Vincenzo » 5,--
- Caligaris Giovanni, Droghiere » 10,--
- Caligaris Angelo » 10,--
- Eredi Ferreri Gio. Batta » 1,--
- Dotto Domenico, Confettiere » 5,--
- Benzi Caus. Cav. Enrico » 5,--
- Fantini Giuseppe » 5,--
- Merlo Francesco e Famiglia » 5,--
- Antonio e Paolo Solzi » 2,--
- N. N. » 1,--
- Martini Giuseppe, Sarto » 1,--
- Ravera Carlo, Commesso » 1,--
- Ottolenghi Cav. Belom » 200,--
- Garbarino Pietro » 0,50
- S. L. » 1,--
- Ottolenghi Moise » 2,--
- Rinaldi Francesca ved. Borgnino » 2,--
- Dettoni Angelo » 2,--
- Ivaldi, Antonio » 1,--
- Levi Jacob » 1,--
- Baratta Giuseppe » 5,--
- Grattarola F. ved. Baldizzone » 3,--
- Baratelli Giovanni » 2,--
- Gallo Camillo » 2,--
- Barbero Carlo » 5,--
- Toso Cav. Dott. Antonio » 50,--
- Ottolenghi Elisa ved. Caus. Elia » 30,--
- Ottolenghi Avv. Raffaele » 90,--
- N. N. » 3,--
- Tirelli Alfonso » 2,--
- Badati Pietro » 2,--
- Famiglia Moreno Luigi, farm. » 5,--
- Rinaldi Canzio » 2,--
- Vaudano Giuseppe, sarto » 0,80
- Arena Guido » 2,--
- Morelli Guido, Neg. stoffe » 2,--
- Famiglia Scuti Bartolomeo » 10,--
- Debenedetti Enrico, Libraio » 0,50
- Bogliolo Francesco, Sellaio » 0,50
- Bogliolo Bartolomeo, Sellaio » 2,--
- Famiglia Romano Angelo » 10,--
- Chiesa Pietro » 2,--
- Cerruti Carlo » 1,--
- Gamondi Carlo » 1,--
- Tenente di Sant'Elia » 3,--
- Ivaldi Secondo » 2,--
- Luigi Bazzano » 1,--
- Giovanni Baratta » 5,--
- Generale Borio Francesco » 10,--
- Fratelli Garbero » 1,50
- Vazino Antonio » 1,--
- Dogliotti Aleide » 5,--
- Bocchino Giovanni, Procuratore » 1,--
- Monaco Guido, Procuratore » 1,--
- Rabacchino Avv. Angelo » 3,--
- Cristina Timossi » 0,50
- Ignorato » 2,--
- Borelli donna Paolina ved. di Alberti » 10,--
- Grattarola Gio. Batta » 2,--
- Borreani Giuseppe, Caffè degli Operai » 10,--
- Fratelli Menotti, Spedizionieri » 2,--
- Beltrami Tenente Rodolfo » 0,50
- Sala Angelo » 2,--
- Generale Conte Chiabrera e fam. » 20,--
- Ghiglia Francesco, Farmacista » 5,--
- Parodi Guido » 4,--
- Cuttica Clotilde » 5,--
- Gariglio Michele » 2,--
- Ved. Bellati, Neg. Vini » 1,--
- Arnera Giuseppe, Macellaio » 2,--
- Vedova Gea, Calderaio » 1,--

CORRIERE GIUDIZIARIO

B. Tribunale Civile e Penale d'Acqui — *La condanna del giudice Accame* — Venerdì 10 corr. all'avv. Vincenzo Accame, Giudice al Tribunale di Larino, è toccata l'ingrata sorpresa di sedere, in questo Tribunale, sul banco degli imputati. L'accusa era di oltraggio, per avere egli, il giorno 5 marzo 1907, in Molare, dove era in qualità di Pretore, incolpato la ricevitrice telegrafica del luogo di avere violato il segreto professionale di un telegramma, riguardante la sua promozione da Pretore a Giudice. Alla pubblica udienza, come già nelle sue dichiarazioni istruttorie, l'imputato si mantenne recisamente sulla negativa in merito al reato addebitatogli.